

Maria nella Divina Commedia: l'intensa serata che ha segnato il ritorno "in presenza" di Gregorio Vivaldelli, biblista e appassionato interprete di Dante

Ave, figlia del tuo figlio!

di Piergiorgio Franceschini

I giorni di isolamento in cui non sapevamo più che fare, non sono stati forse per noi una 'selva oscura'? Non avevamo tutti 'smarrita la via?'. Il ritorno in presenza della Divina Commedia firmata Gregorio Vivaldelli, premiato dal tutto esaurito al teatro Arcivescovile, è un sospiro di sollievo (pur trattenuto da una mascherina) dopo la frustrazione pandemica. E al biblista appassionato e appassionante di Dante, risulta immediata l'identificazione tra il "cammin" del Sommo Poeta e il dramma personale e collettivo da cui, con fatica, proviamo ad uscire. D'altro canto, papa Francesco, nella lettera *Candor Lucis Aeternae* scritta in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante e citata in avvio da Vivaldelli, non nutre molti dubbi sulla spendibilità per l'oggi dei versi duecenteschi, paradigma della condizione terrena, inno alla misericordia di Dio e alla libertà umana. Lo stesso Francesco ricorda fin da subito il profondo

legame tra la Commedia e il mistero dell'Incarnazione attuato grazie al sì di Maria, legando la "speranza nostra" – come recita il titolo della serata e pure la splendida immagine finale con "L'Annunciazione" di Tanner – al volto di una "semplice ragazza", nota il biblista rivano. Nel mese di maggio dedicato al culto a Maria, la proposta diocesana organizzata dalla Biblioteca Vigilium è non a caso una preghiera in crescendo alla Madre di Dio, intessuta – nello stile ormai consolidato di Vivaldelli – di endecasillabi danteschi, versetti biblici, passaggi teologici, testi della letteratura laica e opere d'arte figurativa classiche e contemporanee. Su, su, tra cornici del purgatorio e cieli paradisiaci, scoprendo la genesi dell'Ave Maria e del Regina Coeli, fino all'esplosione del potente e noto inno di San Bernardo: "Vergine madre, figlia del tuo figlio...". Il capolavoro dantesco è puntellato di "soste mariane" a dimostrazione della centralità della vergine di Nazareth – e più in generale del genere femminile, dalla testimonianza di Piccarda al ruolo chiave di Beatrice, ultima guida di Dante – nel percorso verso la Luce narrato dal poeta fiorentino. Se a Bonconte da Montefeltro basta esalare l'ultimo respiro in battaglia pronunciando il

nome di Maria per essere strappato all'Inferno, la verità documentata nel poema sacro è che "proprio Maria – sintetizza Vivaldelli – ha spalancato la porta all'amore di Dio per l'umanità". E lo ha fatto mettendo in atto quella ricetta esistenziale basata sull'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, al punto che è "possibile superare i vizi capitali – spiega ancora il biblista – solo scoprendo una gioia superiore. Per questo la strada per vincere l'orgoglio è uno scatto di umiltà" come dimostrano i "superbi schiacciati dal proprio io" e non a caso Maria, modello di umiltà per eccellenza, per Dante è addirittura in grado di "generare gli angeli che difendono dal grande seduttore". Nel documentare "l'eterno che si

incrocia con il quotidiano" la poesia dantesca in Vivaldelli si mescola ai versi "laici". E se fa forse meno notizia il Manzoni profeta della Provvidenza che dedica un inno sacro al "nome" di Maria ("che bello – osserva Vivaldelli – quando qualcuno ci chiama con il nostro nome"), desta certo maggiore sorpresa, scoprire, nelle incursioni letterarie del docente, un inedito Jean Paul Sartre che offre una pennellata straordinaria sul senso dell'Incarnazione: "L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio". In tempi di bombardamento informativo e di stimoli digitali, con il rischio di essere multitasking ma sostanzialmente incapaci di fare sintesi, il "sincretismo" culturale di Vivaldelli

L'aula magna dell'Arcivescovile gremita venerdì 13 maggio: i posti erano esauriti in prenotazione con grande anticipo

impastato di quotidianità familiare e sprazzi d'attualità (con digressioni spesso capaci di strappare un sorriso anche in tempi grami) è una sfida culturale azzardata per i puristi ma probabilmente provvidenziale, perché capace di armonizzare tante facce in un unico puzzle di umanità e intercettare sensibilità molto diverse tra loro. Serate così restano anche un modello di Chiesa in uscita. Dopo quest'ultima anche un non-credente o sedicente tale può tornare a casa con un pensiero di stima. Per Dante, certo, e per il suo "traduttore" trentino, ma soprattutto per quella ragazza ebrea che s'è fatta grebbo accogliente per Cristo e modello di autentica speranza. Infine, la conferma di un'ulteriore verità già accennata in avvio: chi comunica non solo "con" passione ma la propria stessa passione – e Vivaldelli lo fa con due ore di parole, immagini e pochi sorsi d'acqua – è in grado di lasciare il segno. Fors'anche quello della croce.



INCONTRI IN CITTÀ, A LAVIS E CEMBRA PER MONS. MASSAFRA

La comunità albanese di Trento prega insieme al vescovo di Scutari



Una felice occasione di poter pregare nella propria lingua è stata offerta alla comunità cattolica albanese lo scorso venerdì 13 maggio con la presenza in Trentino di mons. Angelo Massafra, vescovo di Shkoder Pult e presidente della Conferenza Episcopale albanese. Arrivato in Trentino per trovare i famigliari ha incontrato anche i fedeli

cattolici del Trentino riuniti nella chiesa di S. Pietro e Paolo di Trento grazie alla disponibilità del parroco don Roberto Lucchi. Mons. Massafra è venuto a pregare con i suoi fedeli albanesi, in lingua madre, proprio nella ricorrenza della Madonna di Fatima, una festa molto sentita per loro per il messaggio sempre attuale che invita al rafforzare la crescita della

fede nei cristiani, sempre più nella testimonianza e nella missione. Il vescovo ha affidato alla Madonna tutte le persone più deboli, specialmente i bambini, le vedove, i malati, i poveri e gli immigrati nel mondo. All'omelia ha ricordato di tenere sempre presente gli insegnamenti del Vangelo che spingono ad aprirci per un futuro di pace, attraverso il dialogo, il rispetto reciproco, la comprensione; per capire finalmente che anche in questi tempi difficili con la guerra alle porte, è più bello dare e perdonare. Ha ricordato che il 13 maggio è stato ferito papa Wojtyła, e che ha perdonato a chi ha cercato di ucciderlo. Con il vescovo di Scutari ha partecipato alla Messa anche don Cristiano Bettiga, delegato vescovile per l'Area Testimonianza e Impegno Sociale dell'Arcidiocesi di Trento. Mons. Massafra ha partecipato anche alla Messa a Lavis dove vivono i suoi parenti, accompagnando don Lamberto Agostini. Poi si è recato a Cembra alla S. Messa, per pregare insieme ai parrocchiani, accolto da don Bruno Tomasi.

COL MOVIMENTO PER LA VITA SABATO 21 MAGGIO

Gruppi e associazioni a Roma per "scegliere la vita"

"Scegliamo la vita" è lo slogan della manifestazione promossa dal Movimento per la Vita nel pomeriggio di sabato 21 maggio a Roma alla quale partecipano anche trentini (per informazioni tel. 335 8177338) per testimoniare insieme ad oltre cento associazioni, comunità e gruppi (anche con respiro ecumenico) la bellezza di ogni vita umana, dal concepimento alla morte naturale. "Nell'attuale epoca – scrive Pino Morandini nell'invitare alla partecipazione – contrassegnata spesso da difficoltà esistenziali, familiari, economiche, di cui è doveroso farsi carico, sembra che nessuno o quasi voglia più scommettere sulla vita. Anzi, spesso la cultura dominante "spinge" a rinunciarvi, specie di fronte ad una nuova vita che si affaccia inaspettatamente al mondo o in presenza di una vita fragile, investita da sofferenze, malattia, disabilità grave, che talvolta incrocia anche la carenza dei servizi". "Scegliamo la vita – continua la riflessione – perché da questa scelta dipende il futuro dell'umanità e il suo lasciarsi avvolgere da una reale speranza. Perché solo facendo spazio alla vita che nasce si può guardare avanti e con fiducia. Scegliamo la vita! A partire da quella fragilissima delle patologie irreversibili o con prognosi infausta, da quella disabile a quella in fase terminale, perché possa trovare accudimento premuroso, vicinanza, accompagnamento. Quella di sabato vuole essere una manifestazione del popolo della vita, tanto incoraggiato da S. Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Evangelium Vitae", anche con un sereno confronto con i non credenti. Intendiamo aprire un ampio dibattito sui temi della vita fragile in tutti i gradi del suo sviluppo; creare un clima favorevole all'accoglienza e alla cura di ogni vita in difficoltà; coinvolgere la classe politica, il mondo della cultura, dell'economia, della scienza, dell'informazione, dell'arte, dell'opinione pubblica in generale, affinché si avvii una comune riflessione su un tema così centrale, libera da ideologie o schematismi".